

Progettazione sociale

*La comunità
è un bicchiere
mezzo pieno*

di **Andrea Satta**

Definire ciò che è giusto e ciò che è utile nel sociale comporta sempre ri-definire il nostro modo di essere all'interno della comunità. Questo vale prima di tutto per le istituzioni, per gli operatori sociali ma anche, a volte ce ne dimentichiamo, per ogni cittadino.

Entrambe le parole sono giuste ed utili per definire una qualsiasi strategia che voglia modificare radicalmente il sistema del welfare locale. Si tratta di pensare al nostro futuro senza che a farne le spese sia il nostro oggi.

Nel lavoro di progettazione sociale calcolare le ricadute sulla lunga durata è un'operazione complessa. La materia su cui prevedere le conseguenze è estremamente pericolosa: l'uomo. Di esso possiamo calcolare l'altezza, il peso, la capacità cranica, il rischio di insorgere di malattie, ma non riusciremo mai a calcolare come ciò che togliamo oggi creerà un'assenza domani.

Un'assenza che si ripercuote non solo sull'offerta dei servizi ma che ricade sui corpi, le relazioni e il vivere in comunità. La comunità è formata sempre e unicamente da individui e non è un soggetto terzo dal tratto etico e morale.

Per questo pensarla aprioristicamente e giuridicamente come un luogo perfettibile da modificare porta a immaginare comunità "perfette" ma totali. Da moltissimi anni si discute sull'istituzione totale e la si critica. Oggi a trenta, quarant'anni di distanza si è passati da istituzione a comunità totale, credendo che questo sia sviluppo, in realtà ricadendo inconsapevolmente su un modello di welfare di comunità in voga negli anni trenta del secolo scorso.

Il vero problema oggi è riconoscere "le comunità" e solo dopo, individuare un welfare adatto ad esse.

Esiste una comunità ideale che alimenta se stessa cadendo nello stesso errore delle istituzioni, come in anni non sospetti ricordava Ivan Illich, parlando della medicina che crea le malattie e della scuola che crea l'ignoranza. Questo paradosso si sta

CONTINUA PAG. 7

Bilancio 2012

FAI CRESCE E INNOVA

Incremento del fatturato e dell'occupazione

L'assemblea societaria svoltasi a Pordenone conferma FAI tra le principali imprese sociali del Friuli Venezia Giulia. Questo il dato generale che emerge dal bilancio 2012 approvato dai soci della cooperativa, presso la Sala convegni della Biblioteca di Pordenone.

di lavoratrici, FAI da sempre si caratterizza per essere un'importante risorsa per l'occupazione femminile. Dati che hanno sviluppato nuove azioni di conciliazione aziendale, incrementando le attività dello Sportello informativo, arricchendo l'offerta con

retribuite e circa 400 gli utenti seguiti quotidianamente nelle sedi operative.

Si è confermato anche nel 2012 l'impegno della società in materia di contratto di lavoro, formazione, sicurezza e sistema qualità certificato.



I dati principali che illustrano le caratteristiche di un anno di lavoro e di FAI: ricavi per 8.708.230 euro (una crescita del 5,29% rispetto al 2011), 327 lavoratori iscritti a libro paga, 298 a tempo indeterminato, un utile d'esercizio di 117.867 euro, un patrimonio netto che per la prima volta nella storia della Cooperativa supera il milione di euro. Con il 90,5%

l'avvio di un Punto Verde intergenerazionale presso Casa Colvera.

Altro dato importante è quello sul turn over aziendale, praticamente fermo da anni. I tre principali settori d'intervento rappresentano una continuità rispetto alle aree dei servizi erogati: anziani (41%), disabili (50%) e salute mentale (9%).

Più di 468.000 le ore lavoro

«Questi numeri fotografano più di ogni altra parola - spiega il Presidente Fabio Fedrigo - quello che è stato prodotto grazie ad un grande lavoro di squadra. Il lavoro quotidiano dei nostri soci, a tutti i livelli, ha contribuito in questi ventisette anni a costruire un'impresa sociale solida e sana sotto il profilo dei bilanci e della crescita occupazionale. Sapere che la so-

FAI in cifre

Fatturato **8.708.230**

Lavoratori **327**

Patrimonio netto

1.120.270

Ambiti di intervento

- disabilità (50%)
- anziani (41%)
- salute mentale (9%)

cietà per cui si lavora ha un buon patrimonio economico e basi finanziarie adeguate, è motivo di serenità. Dopodiché i tempi sono durissimi e difficili, ma intanto - afferma il Presidente - diamo valore a quello che abbiamo. È importante sottolineare che il nostro è un lavoro condiviso e costruito dentro il tessuto sociale delle comunità locali, condiviso con istituzioni, famiglie e terzo settore. Quando una società riesce a far coniugare dignità occupazionale e lavoro di cura, crescita economica e visione d'impresa, questa società diventa patrimonio della comunità, risorsa per le istituzioni e le famiglie. Oggi nel nostro Paese, in ogni settore della nostra economia - prosegue Fedrigo - c'è fame di imprese credibili e sane, trasparenti per conduzione e condotta. Il mercato è sempre più caratterizzato da imprese (piccole o grandi) angosciate dal non farcela, dall'essere spazzate via, e questo abbassa il profilo delle scelte e del fare impresa. Abbassa purtroppo il livello delle risposte, per qualità e quantità, alla domanda di salute dei cittadini».

FAI ha scelto per queste ragioni, insieme a Codess FVG (Udine) e 2001 Agenzia Sociale (Trieste) di costituire nel 2012 la prima Rete per l'innovazione nel sociale in Regione. Un laboratorio per la messa in comune di politiche sociali, che nel 2013, ha fatto nascere il Consorzio Vives, aggregato di oltre 1.200 soci lavoratori e con un volume di economia sociale di quasi 35 milioni di euro.

Villa Vittoria San Polo di Piave

Articolo a pagina 3

FAI consolida la sua presenza nella provincia di Treviso, grazie alla nuova convenzione per la gestione dei servizi assistenziali della casa di riposo Villa Vittoria a San Polo di Piave per il triennio 2013-2016

Prefigurare scenari futuri

Articoli a pagina 4

Si sono tenute a Vazzola tre giornate formative promosse da FAI e dall'Ulss 7 con l'obiettivo di restituire un'analisi dello status quo del welfare sociale per formulare ipotesi concrete di ripresa

Consorzio Vives per il welfare

Articolo a pagina 8

Nato con lo scopo dichiarato di affrontare le profonde trasformazioni in atto nelle politiche sociali, il Consorzio Vives intende proporsi sul mercato in modo competitivo, efficace ed innovativo

DANCEABILITY FAI
LABORATORIO
ANNUALE
AL VIA DA
VENERDI 11
OTTOBRE

Per informazioni:

JESSICA FURLAN

telefono **0434 590370**

jessicafurlan@coopsocialefai.it

Resta in contatto con noi



Diventa nostro fan su
facebook.com/CoopSocialeFAI



Guarda le nostre foto su
flickr.com/coopsocialeFAI



Seguici su twitter
@FailacosGiusta



Leggi il nostro blog
failacosagiustaFAI.blogspot.it



Pordenonese

MACRAMÈ

Settore Comunicazione FAI

REDAZIONE

Michela Carli
Fabio Fedrigo
Jessica Furlan
Elisa Giuseppin
Andrea Satta

PROGETTO GRAFICO

mmorelli.it

PER CONTATTARE O SCRIVERE

ALLA REDAZIONE:

Coop. Sociale F.A.I.
Viale Grigoletti 72/D
33170 Pordenone
tel 0434 590370
fax 0434 590686
www.coopsocialefai.it
comunicazione@coopsocialefai.it



FAI

COOPERATIVA
SOCIALE ONLUS

PER LA COMUNITÀ

LAVORO
DI CURA

CURA DEL
LAVORO

SISTEMA QUALITÀ CERT.
UNI EN ISO 9001:2008

Comunità Progetto Sud

PER NON ESSERE “UTILI IDIOTI”

Tratto dal numero 74 del trimestrale Alogon, 2007

di **Vinicio Albanesi**

L'espressione forte che utilizziamo vuole esprimere il disagio che stiamo vivendo: nei confronti del mondo della marginalità che, nonostante tutto, non vede luce di soluzione; nei confronti di noi stessi, diventati ingranaggi di un welfare strutturalmente ingiusto; nei confronti della politica che ci utilizza sfacciatamente.

Un quadro desolante Da oltre trent'anni siamo coinvolti nella politica sociale in Italia; da quando, nel 1971, con la legge 118, si parlò per la prima volta di handicappati riconosciuti persone, invece che semplici numeri o individui da nascondere. Gli anni '70 sono stati l'inizio di una grande tensione sociale. La chiusura dei manicomi, il riconoscimento dei diritti alla salute con la riforma sanitaria, hanno costituito la pietra miliare di una concezione di popolo ugualitaria, solare, protesa verso il futuro, più giusta.

Sono di quegli anni le “prime invenzioni” alternative agli istituti, alle segregazioni, alle vergogne.

L'Italia, come del resto l'Europa, ha sperimentato, nel prosieguo del tempo, altre emergenze: la tossicodipendenza, la marginalità metropolitana, la devianza, l'immigrazione, l'invecchiamento della popolazione, il malessere psicologico e “immateriale”.

Abbiamo continuato a inventare risposte: comunità per ragazzi tossicodipendenti, comunità per ragazzi stranieri non accompagnati, comunità di vita, inserimenti lavorativi, integrazioni sociali. Sempre in salita: dovendo, ogni volta, spiegare, chiedere, aspettare che gli addetti comprendessero.

Lo stato sociale in trent'anni si è raffinato, con accelerazioni e decelerazioni: non in modo omogeneo nel tempo, né nei territori. Tensioni di riforma sono state accompagnate da periodi di riflusso: non si è arrivati, come per la sanità, l'istruzione, la comunicazione, l'energia, a un assetto stabile di risposta sociale.

Dal versante del privato sociale ci hanno accompagnato due fenomeni: il crescere, non sempre lineare e disinteressato, di associazioni, onlus, fondazioni, cooperative e, contemporaneamente, il sorgere delle scienze sociali: sociologi, psicologi, assistenti so-

ciali, pedagogisti, educatori, laureati in scienze sociali sono diventati numerosi e invadenti.

Eravamo coscienti che ai problemi sociali non si poteva più rispondere con il buon cuore.

A questo punto abbiamo commesso un gravissimo errore, di cui oggi sentiamo le conseguenze negative. Siamo diventati gestori di servizi, senza riuscire ad ottenere un quadro di riferimento uguale in Italia, caratterizzato da risposte certe, diffuse nel territorio, di livello minimo garantito. Siamo stati succubi, superbamente orgogliosi, della nostra risposta precaria, con quattro grandi limiti: abbiamo perduto la nostra dimensione di coscienza critica e di inventiva; abbiamo subito “gab-

chiesto. Che cosa accade su un territorio, quali risorse “naturalmente” utilizzare, quali forme alternative di risposte sono diventate non quesiti. La preoccupazione è stata quella di cercare la nicchia entro cui attestarsi, nello sforzo di dare un servizio decente.

Questo *trend* ha fatto lievitare le agenzie sociali: ce ne sono di tutte le razze. Fondazioni non fondazioni; onlus padronali; cooperative imprese, mercato privato. Il mondo del volontariato, così esaltato e così nobile e diffuso è inquinato: anche da malaffare e da cattiva coscienza. Né occorre fare nomi, perché tutti conoscono, in un territorio, chi agisce per che cosa. Si è creata una situazione paradossale. Non siamo stati capa-



bie assistenziali” imposte da altri; abbiamo creato “aziende sociali” imbarcando specialisti di ogni genere; siamo stati promotori di un mercato straccione.

Con uno sguardo distaccato, ma sufficientemente lucido, non è difficile capire che il mondo assistenziale odierno conserva tutte le caratteristiche di debolezza e instabilità.

Non abbiamo più coscienza critica. L'approccio caratteristico della gestione dei servizi non ha portato a leggere i fenomeni di sofferenza sociale con occhio alle cause e alla loro rimozione. L'istinto oramai era quello di creare risposte sociali. Come agenzie abbiamo proposto la soluzione dei problemi: chiavi in mano, come a volte ci veniva

ci di far crescere la coscienza civile per avere risposte che non dipendessero, di volta in volta, dalla disponibilità delle risorse o di qualche amministratore illuminato. Moltissime leggi, nel frattempo, sono state scritte e pubblicate. In nessun territorio si sa con certezza qual è lo zoccolo duro della risposta sociale e quali gli attori preposti alla realizzazione: appalti, convenzioni, pubblico, semipubblico sono diventate modalità senza logica e senza costrutto.

Nel mercato che evolveva, la parte pubblica si è organizzata in modo schizofrenico. Impostando standard di qualità altissimi: dettagli che nulla lasciassero al caso. Con una puntigliosità patologica, confondendo piccole

comunità con hotel; mense dei poveri con ristoranti. Il fatidico accreditamento è un esame da cui nessuno sfugge e dal quale nessuno ha più sconti. Le abbiamo chiamate “gabbie assistenziali”: luoghi preconfezionati dove possono accedere coloro che hanno determinate morbidità, con qualità strutturali regolate nei dettagli, affidate a professionalità accademiche, senza prevedere, alla fin fine, la qualità della vita. Mai nessuna parola che esprimesse valori irrinunciabili per un anziano, per un disabile, per un malato psichiatrico: mondi umani ai quali si risponde con l'accademia, dimenticando che ogni ambiente riabilitativo deve essere umano prima che perfetto.

È sembrato che lo schema medico abbia prevalso su quello assistenziale: la cura degli organi, dimenticando che chi è in difficoltà sociale non ha organi malati, ma ha la vita difficile.

In queste circostanze era logico *dover creare vere e proprie aziende.* Con patrimoni, fatturati, gestione delle risorse umane improvvisati e claudicanti. Solo recentemente si è formata

una classe di manager esperti di sociale: costoro non sono di casa presso il non profit, ma nel mercato. Offrono professionalità anaffettive: luoghi belli, invece che persone belle. Ambienti lucenti invece che relazioni. Il dubbio è che le “gabbie assistenziali” siano state inventate per collocare i professionisti. Non si spiegherebbero altrimenti impostazioni dai dettagli utili per la clientela in transito, ma niente affatto logici per chi nella struttura deve trascorrere la vita. Noi siamo rimasti al palo, costretti a fare un mestiere al quale non eravamo né preparati, né affezionati, rischiando di tradire ciò che avevamo di caratteristico.

Infine il mercato “pubblico” ha

mostrato il suo antico cinismo. In nome dell'equità ha messo ogni cosa a concorso, esigendo un pranzo di nozze al prezzo di una pizza; scatenando rivalità; non preoccupandosi delle vittime della guerra degli appalti, lasciando che il mercato si muovesse autonomamente. Ogni fantasia è stata attivata per risparmiare: il ricorso alle figure dei lavoratori-soci, forme di contratto improprie, volontari-operatori: il precariato è abbondantissimo. Ma se, nel servizio pubblico, un giorno forse, un precario sarà stabilizzato, nelle imprese non profit nel futuro ci sarà il licenziamento: è sufficiente non conseguire l'appalto dell'anno successivo.

Di fronte a questo quadro prende sconforto e smarrimento: né è possibile chiudere bottega. Sono state coinvolte famiglie, lavoratori, il buon nome, gli anni dedicati.

Il welfare che non interessa più nessuno Al di là dei propri errori è però indispensabile chiedersi a che punto è la politica sociale in Italia.

La sensazione che abbiamo è che stiamo regredendo e anche velocemente. Alcuni fenomeni antichi e nuovi fanno da indicatori.

Per quel che abbiamo capito, nel precedente governo le politiche sociali non ci sono state. I problemi sono stati affrontati per slogan legislativi: tossicodipendenza, immigrazione, prostituzione, carceri. Importante era rassicurare la popolazione: tolleranza zero, sicurezza sociale etc. etc. Magari, nemmeno quella. Leggi carta straccia, perché non accompagnate da nessuna reale politica. Tagli alle amministrazioni locali; piccoli spot pubblicitari: mille euro a bambino nato, 700 mila dentiere (promesse) ai vecchi e vai.

Il governo odierno ci ha detto che bisognava riordinare i conti. È venuto fuori "il tesoretto". Sappiamo già che fine farà: ben che vada sarà spalmato perché milioni di famelici diranno che stanno sul lastrico. Chi veramente ci sta, ci rimane.

E veniamo al dettaglio: povertà, famiglie, anziani, carceri, tossicodipendenze, non autosufficienza, immigrazione.

È già da qualche lustro che doverosamente l'ISTAT ci racconta delle famiglie povere in Italia: due milioni e mezzo circa, composte sempre dalle stesse persone: famiglie numerose, persone sole, al sud.

C'era stato un tentativo di reddito minimo di inserimento. Scomparso nel nulla. I non autosufficienti: come sopra. Le carceri, disumane, come sempre. I Sert vecchi di vent'anni. La nuova legge sull'immigrazione: più furba di quanto sia generosa. Corsie preferenziali per infermieri, badanti, colf, tecnici specializzati,

manager, artisti. Quanti ci servono (eccetto gli artisti).

Le famiglie: quattro mesi impegnati sul riconoscimento dei diritti delle famiglie di fatto. Scarsa natalità; invecchiamento della popolazione; ricorso abbondante alle colf; affitti delle case in crescita libera; assenza di ogni politica "giovane": sono rimasti dove erano.

Resta il dubbio di sapere se ancora esiste una progetto di welfare. Forse nelle carte e negli organismi che rapidamente si attivano: tavoli di raccordo, uffici, inchieste, affitti, linee telefoniche, segreterie, programmazioni che hanno solo il merito di sistemare giovani disoccupati e amici dell'*entourage*, dimenticando i destinatari. Un motore che brucia il 75% delle risorse per stare acceso.

In genere si rimandano alle amministrazioni locali le incombenze di politica sociale. È una specie di elastico: dal governo ai territori, dai territori al governo.

Non possiamo più tacere. Abbiamo la sensazione di essere diventati i gestori dell'ultimo spicchio della società: poveri tra poveri, marginali tra marginali.

Il non futuro Forse è arrivato il momento di sapere esattamente dove siamo collocati: per chi e a quali condizioni. Non vediamo né prospettive, né tanto meno progettazioni.

Eravamo arrivati al nuovo assetto della 328. Aveva buone intenzioni: programmare il territorio e sviluppare una rete sociale congrua. L'unico risultato è stata la moltiplicazione di leggi regionali, di strutture intermedie, di allocazioni di personale, rimasuglio della politica.

Nessuno sa quali siano i diritti sociali riconosciuti, quali le garanzie minime di aiuto e assistenza. Non siamo così ingenui da non capire che il sociale, strutturalmente, è debole e marginale. Un congruo sviluppo della ricchezza del paese non può però, nella prassi democratica, non far procedere, di pari passo, una politica sociale adeguata.

Siamo ancora nello schema della pelle di leopardo: in alcuni luoghi servizi abbondanti, in altri inesistenti; in alcuni di eccellenza, in altri di impostazione antica.

In questa dislessia diffusa occorre rimettere ordine. Magari con fatica e scelte difficili: non è più possibile navigare a vista.

Una prima grande scelta è decidere se la politica sociale è a capo della famiglia o a una rete di servizi. Al di là delle parole, l'orientamento è in atto: minori, anziani, disagio giovanile, devianza sembrano essere affidati alle famiglie. Esse reagiscono come possono: chi ha strumenti affronta i problemi; chi non ne ha subisce il peso della inadeguatezza. I servizi a volte sembrano offrire soluzioni,

a volte respingono la domanda dichiarando di non avere strumenti; a volte si affiancano, a volte invadono, a volte si allontanano.

Un secondo tratto da definire è stabilire che cosa il territorio nazionale offre, sottraendo il sociale da tutte le intemperie che si abbatte su di esso (la finanziaria, gli appalti, le precarietà, le amministrazioni). Non è possibile continuare a vivere precariamente. I grandi temi sociali sono diventati per le amministrazioni e per noi stessi ricerca affannosa di risorse, spulciando tra i residui finanziamenti. Alla disoccupazione giovanile non si può rispondere con risorse di qualche mese, raccattate da stanziamenti dell'Unione europea; né si può trattare il sociale con il ricorso massiccio alle badanti, ancora a basso costo.

Alla fin fine: è possibile riprendere il filo delle politiche sociali in Italia, facendone il punto e indicandone i successivi passaggi? Il dubbio fondato è che in realtà le attenzioni siano altrove: per la mente dei più (governanti e governati), nello schema del grande sviluppo economico non sono previsti, se non come fastidiose postille, i problemi delle irregolarità (disabili, immigrati, malati, irregolari, anziani). Non è vittimismo scoprire che sono anni che nessuno ci ascolta. Semplicemente perché i problemi nei quali siamo immersi non fanno parte di nessuna agenda.

La conclusione amara è che la società dei regolari si stia organizzando per il futuro, non prevedendo e quindi non affrontando il livello di vivibilità dei deboli. In questa prospettiva la politica è madre e figlia del disinteresse. Non abbiamo nessun alleato: non nella popolazione "regolare" che pensa a sé; non nelle agenzie della solidarietà (sindacati) pressate dagli interessi dei propri iscritti, nemmeno tra noi stessi, incapaci di fare fronte comune e offrire indicazioni di ampio respiro. Anche i più esigenti pensano ai propri militanti in cerca di lavoro e di casa. Il vecchio non autosufficiente è veramente solo e abbandonato: sopravvive se ha una famiglia che lo ama; fosse per lo coscienza collettiva sarebbe ricollocabile nei casermoni dall'acre odore di orina. La stessa Chiesa cattolica è rifluita nella logica dell'assistenzialismo, capace di offrire pasti caldi e biancheria pulita usata. Anch'essa ha altri temi prioritari: gli ultimi sono proprio ultimi.

A chi serviamo? La sintesi dei disagi che viviamo è rappresentata dalla nostra relazione con la politica. Una relazione che ha due debolezze: di dover essere filo-governativi per sopravvivere; di non essere interlocutrice di nessuno.

Sembra che l'assetto della so-

Villa Vittoria

Verso una nuova sfida, a San Polo di Piave

di Laura Fantuzzi

FAI supera i confini territoriali e di settore verso la residenzialità per anziani in Veneto orientale. Il 2013 è iniziato con la gestione della nuova struttura per disabili a Vazzola, a giugno FAI consolida la sua presenza nella provincia di Treviso, grazie alla nuova convenzione per la gestione dei servizi assistenziali della casa di riposo *Villa Vittoria* a San Polo di Piave per il triennio 2013-2016.

L'organizzazione proposta da FAI s'inserisce in maniera armonica e coerente nel più ampio sistema organizzativo di Villa Vittoria, struttura residenziale per anziani autosufficienti e non autosufficienti in grado di dare accoglienza a 50 anziani, in una dimensione ancora familiare e territoriale.

In linea con il quadro normativo della Regione Veneto emergono indirizzi di fondamentale importanza quali l'umanizzazione degli interventi, l'enfasi verso la creazione di servizi personalizzati, specifici e qualificati e una diversa cultura dell'anziano e del processo di invecchiamento.

La presa in carico dei servizi ha comportato l'assunzione di 29 nuovi operatori, tra infermieri professionali, OSS e personale ausiliario, e la messa in campo di proposte di attività come pet therapy e musicoterapia.

Dopo la gestione di strutture residenziali e semiresidenziali per disabili e servizi di assistenza domiciliare sul territorio, l'azione di cura di FAI espande il proprio intervento in Veneto anche nell'ambito della residenzialità rivolta agli anziani. È convinzione di FAI che la contaminazione e lo scambio di know how tra esperienze di territori vicini ma diversi, possa portare un'impresa sociale a migliorare le proprie azioni, stimolare pensiero e reciprocità.

cietà italiana si sia stabilizzato intorno agli interessi del cosiddetto "centro". Una espressione che non è solo rivelatrice delle politiche da adottare, ma che vede nel nucleo "regolare" della popolazione l'epicentro degli interessi, dei dibattiti, delle risposte. Al di là delle differenziazioni lessicali, l'interesse per il "centro" coinvolge tutto l'arco della politica. In questo quadro

Casa Colvera

Vinto il premio Reves di eccellenza europea

a Bruxelles

A Casa Colvera arriva l'Europa. FAI ha ricevuto a Bruxelles dal *The European Network of Cities and Regions for the Social Economy* il prestigioso riconoscimento *Reves Excellence Award 2013* per Casa Colvera, la comunità alloggio per anziani nata nel 2008 da un percorso di coprogettazione tra Comune di Pordenone e Coop. Sociale FAI. REVES, la rete europea delle città e regioni per l'economia sociale, sostiene dal 1996 lo sviluppo di partnership tra istituzioni pubbliche regionali/locali e l'economia sociale, nell'intento di incentivare la qualità di vita per i cittadini, la democrazia, l'inclusione sociale, la lotta alle discriminazioni e una migliore e più diffusa responsabilità sociale.

In risposta all'esigenza da parte delle istituzioni europee di conoscere le buone prassi in questi ambiti, REVES ha istituito il riconoscimento, con lo scopo di individuare e premiare le buone prassi in Europa, i migliori esempi di collaborazione tra istituzioni pubbliche e Terzo settore nei territori dei propri associati. Casa Colvera è risultata fra le esperienze di maggiore interesse come esempio di social housing per anziani. Rimane infatti ancora l'unica esperienza sul territorio regionale e una delle poche avviate in Italia. La giuria composta da rappresentanti delle istituzioni europee, istituzioni internazionali, organizzazioni europee dell'economia sociale e membri di REVES ha valutato le candidature pervenute da Austria, Belgio, Finlandia, Francia, Germania, Irlanda, Italia, Marocco, Polonia, Svezia e Regno Unito e, tra i 50 selezionati ha riconosciuto a FAI il premio per la buona prassi di gestione di Casa Colvera. Tutte le esperienze selezionate per la loro valenza di collaborazione pubblico-privato confluiranno in una pubblicazione che sarà presentata in autunno al Parlamento europeo di Bruxelles.

siamo considerati e ci sentiamo periferici. Per questo non ci entusiasmano i processi di rinnovamento dei partiti e delle loro alleanze. Comunque gli assetti saranno, abbiamo certezza di non essere interlocutori. Non per chi siamo; ma per gli ambiti che rappresentiamo. Insomma la politica si sta occupando del *core-business* dell'Italia, che non siamo noi. [...]

Ambito Urbano 6.5*L'alchimia della vita*di **Jessica Furlan**

FAI è accreditata dal 2010 con l'Ambito Distrettuale Urbano 6.5, per l'erogazione dei servizi volti ad assicurare l'integrazione sociale e i diritti delle persone disabili.

Il servizio educativo e assistenziale sostiene il disabile nelle relazioni con il nucleo familiare e con l'ambiente di appartenenza e favorisce il processo d'inserimento nelle strutture scolastiche, educative e di formazione professionale, indispensabile per un reale percorso d'integrazione ed inclusione sociale. L'attivazione delle prestazioni avviene tramite Buoni Servizio erogati da un Comune dell'Ambito 6.5 direttamente alla famiglia del beneficiario, che contatta la Cooperativa per l'avvio del Servizio. Gli interventi possono essere erogati anche in forma privata, sia per i cittadini residenti che per i non residenti nei Comuni dell'Ambito Distrettuale Urbano 6.5.

Può sembrare facile definire tecnicamente un servizio, più difficile è raccontare quello che gli educatori vivono e portano avanti quotidianamente nelle scuole e nelle case dei nostri giovani utenti.

Alessandra Tamai, educatrice FAI, racconta la sua esperienza.

«Ricordo ancora il primo giorno in cui ho conosciuto M., una bambina bellissima che mi ha accolto nella sua casa con gli occhi spalancati e un grandissimo sorriso. Non mi ha detto nulla, mi guardava, mi "studiava" e poi quando le ho teso la mano e ho iniziato a raccontarle di me, si è seduta ad ascoltarmi. Ha iniziato a parlarmi, mi ha fatto moltissime domande, voleva sapere tutto, conoscere a



fondo chi ero e perché mi trovassi lì. Da quel giorno si è stabilito un rapporto di fiducia, che ci fa sentire a nostro agio e che cerchiamo di tutelare giorno dopo giorno. Nei momenti che passiamo insieme puntiamo ad aumentare la sua autonomia, cercando di dare al nostro lavoro un'impronta educativa, affettiva e relazionale. La sostengo nella scoperta delle sue risorse e nel valorizzare i piccoli passi fatti. La professionalità, l'affetto, la sensibilità e l'ascolto sono alla base del mio lavoro di relazione non sempre facile da gestire. Nel 2012 un altro servizio, e ancora il timore di non riuscire ad entrare subito in sintonia: scopro nuovamente che il segreto è porsi nel giusto modo e cioè il più naturale e umano possibile. Sono bambini con diverse difficoltà dove l'approccio deve avvenire in modo differente ed unico: elementi essenziali del rapporto sono il rispetto reciproco e le regole da rispettare. La cosa che più entusiasma è vedere crescere in loro la consapevolezza di aver raggiunto i traguardi prefissati. Fondamentale è la fiducia che questi ragazzi ripongono in me, la base di una relazione educativa. Credo che ciò valga più di qualsiasi altra conquista».

FAI e Coordinamento di Residenzialità dell'Ulss 7**PREFIGURARE SCENARI FUTURI***I quattro seminari di Vazzola*a cura di **Elisa Giuseppin**

Tra maggio e giugno 2013 si sono tenute a Vazzola tre giornate formative promosse da FAI e dagli altri partner del Coordinamento di Residenzialità dell'Ulss 7.

L'obiettivo del ciclo di incontri era di restituire un'analisi puntuale e consapevole dello status quo del welfare sociale per formulare ipotesi concrete di ripresa. È stata l'occasione

per riunire attorno a un tavolo i vertici istituzionali dell'Ulss, della Conferenza dei Sindaci e degli Enti Gestori del Territorio. Il dibattito e il confronto fra i gestori di servizi per la disabilità ha ipotizzato prospettive di uscita dalla crisi.

Le prime due giornate hanno visto gli interventi di Tiziano Vecchiato della Fondazione Zancan, sul tema del Welfare generativo e di Maurizio Colleoni su esperienze innovative per le fami-

glie di persone con disabilità.

Il terzo incontro, condotto da Giuseppe Bazzo, direttore dell'Area Sociale dell'Ulss 7, ha evidenziato come nuovi profili di rischio e nuove domande sociali impattino in modo sostanziale sull'erogazione di servizi. Questa situazione incide sul bilancio sanitario e sul bilancio sociale e richiede l'innovazione del sistema dei servizi, abbinando efficacia e sostenibilità, la capacità di produrre nuovi valori, sociali e culturali, economici, ambientali e l'attenzione a rafforzare il sistema istituzionale.

L'intervento conclusivo ha visto la partecipazione di Graziano Maino (Pares) che ha proposto alcuni scenari di evoluzione dei servizi alla persona e ha facilitato un lavoro di confronto per consolidare la collaborazione tra Istituzioni e Privato Sociale. Di seguito riportiamo una sintetica restituzione tratta dal blog di Pares.

Appunti dal blog PARES**IL WELFARE CHE VERRÀ**a cura di **Graziano Maino e Anna Omodei****Fare di più con meno?**

«Fare di più con meno» potrebbe suonare come esortazione categorica e sfidante (ma anche irritante). Se per un attimo invece la consideriamo una domanda essenziale e concreta, ci possiamo porre la questione se sia possibile (e come) provare a lavorare con meno risorse economiche, con meno tempo pagato, con un'attenzione sociale decrescente, sollecitata da esigenze sociali in concorrenza fra loro. Sappiamo infatti che il welfare che abbiamo conosciuto (e contribuito a costruire) è destinato a cambiare sotto la spinta di movimenti sociali, economici e politici di ampia portata.

Fare (è pensare) diversamente?

Fare di più con meno, significa fare diversamente, mettere in discussione prospettive e modalità di lavoro consolidate, per individuare forme di intervento che a prima vista possono sembrare in contrasto con le nostre esperienze e le nostre assunzioni, con quello che riteniamo debba essere fatto. Cambiare significa mettere in discussione le nostre rappresentazioni e innovare comporta trovare soluzioni che ci consentano di mantenere gli elementi di valore in un contesto mutato, mutando le nostre azioni.

Ipotesi (tutte da approfondire)

Nel gruppo abbiamo ragionato a partire da una domanda che puntava a farci considerare le sollecitazioni che vanno susseguendosi: "Immaginiamo che nel prossimo Piano di Zona le risorse per garantire i servizi residenziali a persone con disabilità non mutino in modo sostanziale, che ci sia un incremento dell'utenza del 10%, ma che la qualità dei servizi migliori in modo evidente. Come rispondere?". Le condizioni poste (neppure più di tanto teoriche) mirano a definire una situazione realistica (non espansiva) nella quale immaginare di dover lavorare. L'ipotesi che qualcuno degli attori sociali possa definire le condizioni per tutti, che qualcuno possa prosperare mentre altri venire esclusi sono state considerate svantaggiose per tutti: in una situazione di crisi latente, ma della quale si sentono diversi segnali, la competizione sembra la risposta meno adattiva, meno foriera di possibilità. Le idee, le suggestioni, gli spunti emersi dal confronto sono stati raggruppati in azioni possibili:

Conoscere

- monitorare i bisogni reali per non disperdere risorse;
- modulare le risposte in base ai bisogni che cambiano;
- considerare l'evoluzione delle

persone in condizione delle persone con disabilità;

- valutare i ruoli in relazione agli obiettivi comuni.

Ottimizzare ed essere più efficienti

- focalizzare i progetti per offrire interventi mirati;
- riconsiderare l'uso delle risorse per garantire i livelli essenziali di assistenza;
- essere sobri: spegnere le luci quando non servono;
- offrire servizi gratuiti a chi è davvero in difficoltà, introdurre servizi a pagamento.

Valorizzare

- mettere insieme persone propositive;
- ricercare le buone prassi e la contaminazione tra organizzazioni;
- considerare le eccellenze come esempi a cui guardare;
- lavorare sul clima organizzativo per aumentare la produttività;
- investire sul potenziale delle persone.

Costruire sinergie produttive con il territorio

- coinvolgere nell'erogazione di un servizio mensa persone con disabilità;
- co-gestire servizi diurni con modelli diversi da quelli attuali: le attività svolte in un servizio diurno potrebbero coinvolgere il mondo agricolo/produttivo (lavori stagionali, cantine, ecc);

INTERVENTI E PRESTAZIONI BUONO SERVIZIO**Interventi socio educativi e socio assistenziali a favore di persone con disabilità**

- **Socio assistenziale scolastico**
- **Socio educativo scolastico** per concorrere allo sviluppo delle potenzialità della persona con disabilità nell'apprendimento, nelle relazioni e nella socializzazione
- **Socio educativo extrascolastico** in continuità e in coerenza con l'azione della scuola
- **Servizio di aiuto personale**

Interventi socio educativi e socio assistenziali a favore di persone non autosufficienti

- **Socio assistenziali domiciliari**

Nuova gestione FAI Centro diurno

a **Montereale Valcellina**

L'11 Luglio 2013 è stato inaugurato il *Centro Diurno Integrato* presso la *Comunità Alloggio Il Pellegrin* di San Leonardo, primo centro diurno per anziani autosufficienti del Comune di Montereale Valcellina e dell'*Ambito Distrettuale Nord 6.4*.

Il nuovo Centro nasce dall'esigenza di trovare luoghi di aggregazione in territori culturalmente ricchi di sentire comunitario, ma che oggi soffrono di spopolamento e di segregazione sociale.

È stata l'occasione per ribadire la necessità di servizi dedicati agli anziani soprattutto nelle piccole comunità, necessità ancora più sentita nelle zone



montane. Le autorità presenti hanno confermato l'importanza dell'impegno della cooperazione sociale nell'attivazione e gestione di servizi territoriali in una prospettiva sempre più fattiva d'integrazione tra realtà locali, servizi ed istituzioni.

- gestire servizi creando valore per la comunità: creare con le persone disabili attività utili anche per altri;
- pensare l'inserimento lavorativo in nuovi segmenti generativi;
- creazione di reti territoriali con un'architettura integrata e un piano di lavoro metodico.

Coinvolgere

- coinvolgere i familiari in attività integrative (ad esempio nei soggiorni);
- puntare sul volontariato strutturato e formato per arricchire la qualità dei servizi;
- creare possibilità di lavoro e valorizzazione delle persone coinvolgendo il territorio;
- attivare reti territoriali per lo sviluppo di progettualità integrative con associazioni e privati, per sviluppare progettualità supplementari;
- cogestire in modo condiviso con i partner l'insieme dei servizi.

Responsabilizzare

- concordare compiti, suddividere il lavoro, vincolarsi al rispetto degli accordi;
- facilitare percorsi guidati all'apprendimento delle regole lavorative per aumentare le autonomie personali e sociali;
- ridare responsabilità e strumenti alle persone impegnate nei servizi;
- responsabilizzare i lavoratori nei processi organizzativi;
- remare tutti (evitare che qualcuno si limiti a bagnare il remo).

Segnavia

Che fare? Confrontare modelli sostenibili e buone prassi: in questa fase è vitale non arroccarsi nelle proprie posizioni: si

Il Pellegrin

Alla scoperta della cultura giapponese con Yuki

di **Michela Carli**

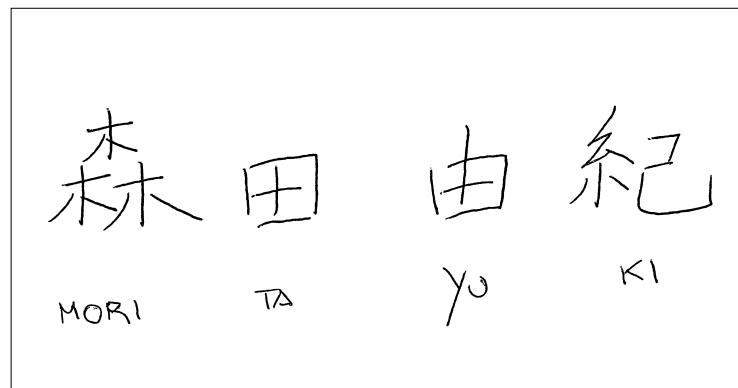
Il Giappone e la sua cultura ci ha conquistati, grazie a Yuki Morita socia FAI che presta servizio nella casa alloggio *Il Pellegrin*. Yuki, nata a Kochi in Giappone, appartiene ad una famiglia originaria della città di Ino, famosa per la produzione della tipica carta giapponese. Ci spiega che il nome *Yuki* è formato da due parole, *foresta* e *campo di riso*, e ci scrive in un foglio il suo nome con i caratteri giapponesi.

Come mai hai deciso di andartene dal Giappone?

Mia mamma per il mio undicesimo compleanno mi regalò il romanzo *Anna dai capelli rossi* e me ne innamorai. Già da bambina decisi che un giorno sarei andata a visitare il luogo dov'è ambientato il romanzo, cioè l'Isola del Principe Edoardo, in Canada. Così a venticinque anni raggiunsi un'amica in America e realizzai il mio sogno. Desideravo andarci perché in Giappone facevo l'insegnante d'inglese, perciò l'idea di perfezionare la lingua mi piaceva. Il viaggio rappresentava per me l'ultima possibilità di vedere il mondo, in quanto all'epoca si usavano i matrimoni combinati e in famiglia mi stavano già cercando un possibile marito. Avendo un legame molto profondo con mia mamma, le chiesi e ottenni il permesso con la promessa che al ritorno mi sarei sposata come desiderava.

Ma tuo marito è un italiano, quindi la tua vita ha preso una direzione diversa...

Sì, le cose sono andate in maniera molto diversa da come avevo programmato, grazie ad una coin-



cidenza. Quando arrivai all'Isola del Principe Edoardo le agenzie di viaggio erano chiuse perché era il periodo meno turistico dell'anno: trovai solo un'offerta per un volo da New York a Londra a 100 dollari e ne approfittai. A Londra di giorno lavoravo e la sera frequentavo una scuola per perfezionare la lingua dove ho conosciuto mio marito, originario di San Leonardo Valcellina. Abbiamo vissuto a Londra fino alla nascita dei nostri tre figli poi, per suo desiderio, siamo venuti a vivere in Italia.

Quando penso al Giappone mi vengono in mente principalmente tre immagini: la scrittura, le case tradizionali e il kimono. Cosa mi racconti di queste cose?

A scuola ci facevano studiare quattro tipi di scrittura: Kanji, Hragana, Katakana e Romani. I caratteri Kanji, di origine cinese, ci venivano insegnati fino alle scuole medie e ne dovevamo imparare circa 1.200 per essere in grado di leggere un giornale. Perciò ogni mattina ci facevano un mini test per verificare se avevamo memorizzato i caratteri. Le scritture Hragana e Katakana invece sono simili tra loro e sono un'evoluzione della Kanji. La scrittura Romani infine è quella con i caratteri occidentali.

Le case giapponesi tradizionali sono abitate ormai solamente dagli anziani, mentre i giovani hanno case simili a quelle italiane, costruite con materiali più leggeri per via dei frequenti terremoti.

Oggi il kimono si usa solo nelle occasioni importanti. Una volta quelli per le feste venivano con-

fezionati con seta preziosa mentre per i funerali e i matrimoni si usava indossare il colore nero. A seconda dell'età i kimono erano di colori diversi, ad esempio a vent'anni si usavano colori più accesi, dopo i quaranta colori meno vivaci o monocolori.

Com'è stata l'esperienza in Casa Colvera?

È stato piacevole raccontare il Giappone, soprattutto con l'aiuto di mio figlio Paolo, l'unico dei miei figli a conoscere la lingua giapponese. Gli anziani sono stati molto contenti e interessati a ciò che raccontavamo. Per pranzo ho preparato il sushi tipico della mia zona: su una foglia di alga Nori si adagia del riso al vapore con aceto. Poiché noi giapponesi amiamo l'idea di avere un piatto colorato oltre che buono, si aggiungono ingredienti colorati. Ho usato il giallo della frittata, il verde degli spinaci, l'arancione delle carote, il marrone del pesce. Si arrotola il tutto e si taglia a rondelle. Ho fatto anche una torta con la marmellata di fagioli Azuki, tipica dei dolci giapponesi.

Abbiamo realizzato anche degli origami; ai miei tempi erano le nonne, nelle giornate di pioggia, ad insegnarci questa tecnica. Io poi l'ho tramandata ai miei figli. Conclude la visita mostrandoci un origami a forma di cicogna, simbolo della pace per i giapponesi, e raccontandoci che quando andava a scuola i bambini preparavano mille cicogne da portare ad Hiroshima il 6 agosto, giorno dell'anniversario del disastro provocato dalla bomba nel 1945.



FAI – BCC Pordenonese

UN RAPPORTO CHE DURA DA 13 ANNI

Il direttore commerciale della Banca di Credito Cooperativo ripercorre le tappe di una durevole collaborazione

di Donatella Toppan

Erano i primi di ottobre del 2000 quando, nella filiale di Pordia di Via Forniz, un non ancora brizzolato Fabio Fedrigo e l'allora direttore della filiale Piero Zel s'incontrarono e aprirono il primo conto corrente. L'inizio del rapporto fra FAI e Banca di Credito Cooperativo Pordenonese.

Ma chi è BCC Pordenonese e cosa significa per la Cooperativa FAI? Cosa le accomuna?

Siamo prima di tutto due cooperative e come tali abbiamo un DNA comune: dobbiamo essere delle buone aziende per portare un beneficio in primis ai nostri soci, non dobbiamo distribuire utili ad un azionista che ha come obiettivo il maggior profitto possibile dal suo investimento.

Da questo denominatore comune è nato quindi un rapporto banca - impresa in cui BCC Pordenonese ha dato il suo contributo alla crescita di FAI, supportando l'acquisto dei locali di Montereale Valcellina, destinati ad accogliere persone affette da disagio psichico e l'acquisto della nuova sede di Pordenone.

Nel tempo siamo diventati via

via presenze costanti nei rispettivi House Organ (Macramè e Il Caffè), abbiamo sostenuto iniziative e/o pubblicazioni, siamo diventati a tutti gli effetti dei partner, dei co-attori di una Rete.

Il rapporto si è alimentato e nutrito di comportamenti e fatti improntati ad una indispensabile ed oserei dire, scontata professionalità, ma la cosa bella del nostro rapporto è stata l'apertura, la trasparenza e la collaborazione che ci ha permesso di confrontarci serenamente e crescere in contesti e mercati complessi ed in continua evoluzione.

Nel 2011/12 abbiamo avuto modo di interagire, presso le varie strutture, con gruppi di soci/operatori FAI mettendo a disposizione del tempo per rispondere a dubbi, soddisfare esigenze di conoscenza su materie quali prestiti, assicurazioni, fondi pensione etc. Sono stati dei momenti molto interessanti perché siamo usciti dagli schemi classici del rapporto banca/cliente e siamo andati nei luoghi in cui i soci FAI lavorano avendo, tra l'altro, modo di vedere in prima persona una realtà straordinaria come Casa Colvera.

A distanza di tredici anni

quindi tante cose e tanti cambiamenti sono avvenuti sia in FAI che in BCC Pordenonese; le dimensioni e l'operatività delle due cooperative sono aumentate notevolmente ma la vicinanza e l'affiancamento non sono mai venuti meno; anzi, nonostante gli avvicendamenti di personale, i rapporti si sono intensificati ed arricchiti grazie al contributo di tante persone quali Michelangelo, Gigliola, Paola, Elisa, Antonio, Giuseppe, Efrem, Donatella e tanti altri ancora.

Per BCC Pordenonese e FAI la parola innovazione è di casa: quindi, proprio da questo numero di Macramè, prende avvio una nuova rubrica destinata ai Soci FAI per illustrare i servizi (finanziari ma anche consulenze) che la banca mette a loro disposizione; per BCC Pordenonese vivere il mutualismo ed il cooperativismo significa anche destinare del tempo e delle risorse a chi opera nel nostro mondo e farlo, non solo per vendere un conto o un mutuo (questo è, in fondo, il nostro mestiere), ma per dare un aiuto, delle informazioni rendendo le persone più informate e consapevoli nelle loro scelte.

Circolo delle Idee

Quando il teatro unisce

di Ivana Foresto

Per il quarto anno consecutivo, il *Circolo delle Idee* ha messo in scena *Forza, venite gente!*, il musical divertente ed accattivante che racconta le vicissitudini di San Francesco. Lo spettacolo racconta della rinuncia del santo alla vita ricca e sfarzosa offertagli dalla nobile famiglia, per seguire la sua vocazione, e poter diffondere, come frate, l'amore per il Creato. La prima ha debuttato sul sagrato della Parrocchia Cristo Re, a Villanova, come è ormai tradizione per il nostro gruppo. Il successo è stato grandioso, provato da un pubblico numeroso ed entusiasta.

Una settimana di riposo per

gli attori e poi siamo partiti per la replica, questa volta a Montereale Valcellina. Il territorio, nuovo per il gruppo *Circolo delle Idee*, è invece ben conosciuto da chi vive e opera presso *La Selina*, che sorge a pochi passi dal teatro. Questo ha rappresentato l'occasione ideale per unire i due gruppi, tra nuove conoscenze e vecchi amici che si sono ritrovati. Molti ospiti dei due centri si erano già conosciuti in passato, in altri contesti avevano condiviso pezzi del loro percorso di vita, e questo momento ha permesso di ritrovarsi e riabbracciarsi. *La Selina* ha aperto le porte al gruppo, ci ha ospitati a cena ed è stata quindi invasa da venti persone tra attori, truccatori, aiuto registi, emozionati ed affamati. L'accoglienza è stata veramente calorosa, abbiamo trovato sorrisi, incoraggiamenti per lo spettacolo, abbracci. E in risposta all'allegria confusione del *Circolo delle Idee* c'erano

pizze, crespelle, stuzzichini vari, melone e anguria per tutti.

L'atmosfera gioiosa e di festa colorava il salone de *La Selina*, il fitto chiacchiericcio provava che dopo un iniziale momento di imbarazzo, le barriere imposte dalla timidezza erano state vinte, il piacere di ritrovarsi dopo tanto tempo, la voglia di conoscersi per chi si vedeva per la prima volta, avevano vinto il silenzio.

Convincere il cast degli attori a lasciare *La Selina*? Che fatica, mancava poco all'inizio dello spettacolo e nessuno accennava ad andarsene; qualcuno ha pure abbozzato «Ma perché non continuiamo a far festa qui e lasciamo perdere lo spettacolo?»

In teatro alla fine ci siamo andati: tutto ormai era pronto, le prime note della canzone di apertura erano nell'aria, la sala era piena, il pubblico numeroso. La cosa più speciale è stata la presenza tra il pubblico dei nostri amici de *La Selina*: gli ope-



Marco Cerri a pordenonelegge

MERCOLEDÌ 18 SETTEMBRE ORE 19:00

Auditorium Istituto Vendramini

Via Beata E. Vendramini, 2 – Pordenone

BADANTI

Trasformazioni del welfare, migrazioni femminili, mutamenti del lavoro

Incontro con Marco Cerri.

Intervengono Miriam Totis e Laura Lionetti.

I commenti degli ospiti:

«Mi sono piaciuti particolarmente Carlos che faceva la parte del diavolo, Maurizio che recitava la parte del padre di San Francesco e l'altro Maurizio che faceva il lupo mi ha fatto tanto ridere! Lo spettacolo l'ho visto tutto e mi sono anche emozionato» *Luciano*

«Mi ha colpito molto il brandello di sacco di iuta che la Cenciosa portava al polso, per il fatto che l'ha usato per avvolgere il pane per portarlo ai lebbrosi anziché tenerlo per sé» *Zefferino*

«Gli attori sono riusciti a coinvolgere il pubblico nella storia teatrale. I costumi erano adeguati al personaggio» *Nadia*

Il commento di Susanna:

«C'era molta confusione perché applaudivamo alla fine di ogni scena, tanto che a forza di applaudire mi sono procurata un'ematoma sul polso dove portavo l'orologio!»

ratori e alcuni ospiti non si sono voluti perdere quest'occasione e sono venuti a vedere lo spettacolo. Non è così facile come può sembrare uscire in orario serale per molti dei nostri ospiti, la vita spesso è scandita da ritmi ripetitivi, da giornate uguali tra loro, tra colazione, pranzo, cena e ora di andare a letto.

La gioia di vederli nella sala dell'auditorium, il loro sorriso e i calorosi e sinceri complimenti alla fine dello spettacolo (era quasi mezzanotte!) hanno ripagato di tutte le fatiche fatte.

Sono sicura che è stata proprio questa soddisfazione la motivazione forte che ha portato gli operatori ad ampliare i turni di lavoro, a farsi carico di un impegno maggiore, a rinunciare al loro tempo libero: la passione per il proprio lavoro, il valore della relazione con gli ospiti, la gioia di godersi uno spettacolo in compagnia, come tutte le persone di questo mondo.

FAI altro

pordenonelegge
dal 18 al 22 Settembre

Annodare discorsi antichi con novità editoriali, stimoli culturali che attraversano i secoli con l'ultima discussione della terza pagina di un quotidiano, proporre idee, soluzioni, prospettive insolite e nuove, questo è il lavoro di *pordenonelegge*. Scrittori, filosofi, giornalisti, poeti, artisti si alternano in un palco ideale dove non esistono differenze di ruolo, ma dove suona la parola di una cultura che si confronta per necessità, verità e vocazione, con le questioni reali del nostro tempo. Un luogo nuovo per le idee, per le parole, per i racconti, per tutte le forme della creatività. Un Festival per leggere, conoscere, ascoltare. Un Festival, soprattutto, per comunicare e per gustare la città che lo ospita: scoprendo un centro storico prezioso e accogliente, ma anche scorci nuovi e insospettabili, inattese architetture, caffè e antiche osterie dove brulica la vita. Per informazioni: www.pordenonelegge.it

Le Giornate del Cinema Muto
dal 5 al 12 Ottobre

Nate nel 1982 dalla collaborazione tra la *Cineteca del Friuli* di Gemona e *Cinemazero* di Pordenone, le Giornate del Cinema Muto di Pordenone – dirette dal 1997 dallo storico inglese David Robinson – si sono affermate come la principale manifestazione internazionale dedicata alla conservazione, alla diffusione e allo studio dei primi trent'anni di cinema. Un migliaio tra studiosi, archivisti, collezionisti, giornalisti, studenti e appassionati, confluiscono in Friuli ogni anno a ottobre per una settimana di maratona cinematografica. Accanto alle proiezioni, numerosi eventi collaterali come i seminari quotidiani del *Collegium*, le *Masterclass* per musicisti aspiranti accompagnatori di cinema muto, gli stand dei collezionisti con rarità e cimeli. La sede principale del festival è il *Teatro Comunale Giuseppe Verdi* di Pordenone. Per la 32.ma edizione, in programma dal 5 al 12 ottobre 2013, è prevista un'ampia retrospettiva sul cinema messicano, mentre la rassegna pluriennale del *Canone rivisitato* proporrà, fra gli altri, *Beggars of Life* di William Wellman e *Mat'* (La Madre) di Pudovkin. E per il cinema delle origini si chiuderà, dopo sette anni, l'omaggio all'australiana collezione *Corrick Collection*. Per informazioni: www.cinetecadelfriuli.org/gcm



Badanti
Marco Cerri

Trasformazioni del welfare, migrazioni femminili, mutamenti del lavoro. Biblioteca dell'Ippogrifo Libreria al Segno Editrice, 2013

Da oltre vent'anni le nostre case sono popolate da donne straniere che si dedicano alla cura di anziani e disabili. Un fenomeno dovuto all'invecchiamento della popolazione italiana, alla pressione demografica dalle periferie del mondo. Un sintomo della crisi del welfare e del passaggio da una società industriale ad una società di servizi. La prima parte del libro è dedicata all'analisi di questi grandi scenari; la seconda parte, invece, esplora la complessità dei rapporti tra l'anziano, la sua famiglia e la badante. Relazioni che non sono solo lavorative né tanto meno solo affettive; relazioni ibride e spesso ambivalenti, all'interno delle quali si manifestano emozioni, affettività, sentimenti di devozione ma anche invidia, aggressività e ingratitudini.

DALLA PRIMA PAGINA

riversando nell'idealizzazione di una società in cui l'integrazione non ha bisogno di cura e la comunità crea sempre necessariamente benessere. Far parte di questa comunità ideale, fatta di uomini e donne accoglienti, integranti, partecipanti e solidali, crea una meravigliosa dipendenza. In questa comunità si sta bene. Peccato che non esista. Immaginare l'inserimento di persone espulse dalla società per le loro debolezze come processo virtuoso a carico della stessa società che li ha espulsi è come minimo presuntuoso. Pensare altrimenti a una società in grado d'integrare al suo interno il singolo nel rispetto delle sue peculiarità significa, offrire ad ognuno gli



Tutti i racconti
Beppe Fenoglio

ET Biblioteca Giulio Einaudi Editore, 2007

Racconti della guerra civile, Racconti del parentado e del paese, Racconti del dopoguerra, Racconti fantastici: è in base a quest'ordine voluto dallo stesso Fenoglio che vengono qui raccolti per la prima volta tutti i suoi racconti. Oltre alle storie partigiane il cui nucleo tematico fu inaugurato dai *Ventitre giorni della città di Alba*, la parte più cospicua del volume è costituita dai racconti «langhigiani», che tra vari progetti occuparono lo scrittore piemontese prima e dopo *Il partigiano Johnny*. Dietro ad essi sta l'enorme lavoro di Fenoglio, dagli anni Cinquanta fino ai suoi ultimi giorni: i personaggi e le vicende raccontati con un linguaggio vero e preciso penetrano il «mistero» della spietatezza dei rapporti umani e riportano a un paesaggio esistenziale che, attingendo a una memoria parentale o collettiva, rivela stralci di vita di una provincia per sempre perduta. In appendice il *Diario* e un breve testo velatamente autobiografico.

strumenti adatti ed efficaci a migliorare la qualità della vita. Viviamo la peggior crisi degli ultimi cinquant'anni e facciamo finta che la comunità sia ancora in grado di sopportare il peso, l'onere e il costo della difficoltà pubblica di gestire il welfare. Un approccio etico, partecipativo, ed efficiente può nascondere un sistema di welfare ideale in grado solo di perpetuare se stesso, in condizioni di protezione e tutela. Quella comunità accogliente, integrante, partecipata e solidale, se mai è esistita, oggi combatte quotidianamente con l'indifferenza, l'omologazione e l'intolleranza, lasciando nella marginalità proprio quelli che più hanno bisogno di essere integrati. Al di là di ogni retorica restituire la delega politica e assistenziale alla comunità, sperando che essa

FAI Cinema
Iniziativa promossa
dalla Consulta dei Soci FAI

Cristina Fassone: «Quando facciamo quello che ci piace (passione), che ci viene naturale (talento) e porta valore nella vita degli altri (coscienza) la poesia è dentro di noi. Talvolta la sentiamo ben presente e affrontiamo con forza e leggerezza le difficoltà quotidiane, altre volte la smarriamo e ci affanniamo per ritrovarla. Perché la vita senza poesia diviene grave e insipida. Anche il cinema può essere uno strumento di formazione e di crescita personale. Certamente molti film sono poesia; evocano emozioni e stimolano riflessioni. Meglio ancora se è possibile condividere il tutto con altre persone».

FAI ha deciso di far suo questo modo di vedere il cinema. Non solo un passatempo ma un momento di riflessione in grado di evocare, anche a chi lavora quotidianamente fra vita e fine vita, sensazioni, dubbi, emozioni. Il medium cinematografico diventa così un modo conviviale di fare formazione. I film e le tematiche affrontate verranno introdotti, accompagnati e commentati da operatori FAI: Cristina Fassone (psicologa esperta di demenze), Michela Carlet (psicologa), Jessica Furlan (psicologa, coordinatrice strutture per disabili), Sara Bertolussi (sociologa), Gianluca Dal Cin (Educatore).

Le proiezioni si terranno presso la sede FAI a Pordenone in Viale Grigoletti, 72/D. Per ulteriori informazioni: Michelangelo Tagliente, 0434/590370.

Mercoledì
25 Settembre
alle ore 15.30
La finestra di fronte
Regia: Ferzan Ozpetek
Anno: 2003
Tematica: Demenze

Mercoledì
09 Ottobre
alle ore 15.30
Quartet
Regia: Dustin Hoffman
Anno: 2012
Tematica: Anziani

Mercoledì
23 Ottobre
alle ore 15.30
Quasi amici - Intouchables
Regia: Olivier Nakache e Eric Toledano
Anno: 2011
Tematica: Disabilità

Mercoledì
06 Novembre
alle ore 15.30
Departures
Regia: Yojiro Takita
Anno: 2008
Tematica: Fine vita

Mercoledì
20 Novembre
alle ore 15.30
Si può fare
Regia: Giulio Manfredonia e Fabio Bonifacci
Anno: 2008
Tematica: Salute Mentale

Mercoledì
04 Dicembre
alle ore 15.30
La parte degli angeli
Regia: Ken Loach
Anno: 2012
Tematica: Disagio sociale

LE GIORNATE
DEL CINEMA
MUTO

32^{MA} EDIZIONE
PORDENONE
dal 5 al 12 OTTOBRE

PRIMA MONDIALE *Too Much Johnson*, un film di Orson Welles del 1938 considerato perduto, è stato ritrovato da *Cinemazero* di Pordenone e verrà presentato in prima mondiale alle *Giornate del Cinema Muto* il 9 ottobre prossimo, restaurato dalla *George Eastman House* di Rochester (USA) con il contributo della *National Film Preservation Foundation*.

www.cinetecadelfriuli.org/gcm

oggi sia in grado di sopportarne oneri, onori e denari è utopistico. La politica ha la delega dei cittadini per amministrare, attraverso le tasse, la cosa pubblica, e con il paravento della spending review e della casta, si deresponsabilizza e abbandona la comunità, ma sarebbe più corretto dire quella parte più fragile della comunità, ad un'autogestione priva di mezzi, di capacità e di risorse finanziarie. Il welfare di comunità nasconde dietro la sua ragionevolezza etica e la sua morale partecipativa

una visione del mondo totalizzante. In realtà è l'intera comunità ad essere fragile e allo stesso tempo frazionata in un disagio sempre più individuale. Il ruolo del terzo settore, dei servizi, delle istituzioni, deve essere di risposta alla quotidianità, attraverso servizi che ricostruiscano il senso di appartenenza, di dignità e di autodeterminazione, utilizzando tutto ciò che già esiste per rinforzare la comunità e creare nuovamente i presupposti perché essa possa diventare finalmente accogliente.

23 Filiali
4 Sportelli leggeri
33 Bancomat
196 Collaboratori
insieme
per lo sviluppo
del Territorio



CONDIZIONI PER I SOCI FAI

Numero quote per diventare Soci BCC Pordenonese:

- **Oltre 30 anni:** 5 AZIONI (contro uno standard di 10 azioni)
- **Fino al compimento del 30 anno di età:** 3 AZIONI

BCC Pordenonese riserva al Socio e alla sua famiglia servizi a prezzo ridotto, agevolazioni, vantaggi economici e opportunità:

CONTO CORRENTE CANONE MENSILE ZERO

e comprensivo di prodotti e servizi gratuiti

CONTO CORRENTE BCC GENERATION, riservato a giovani con età tra i 18 e i 30 anni con le agevolazioni e i vantaggi di BCC Generation Card

AGEVOLAZIONI, VANTAGGI ECONOMICI E OPPORTUNITÀ offerti dai Soci della Banca e fruibili con Spazio Soci Card

Per informazioni, consulenza e accompagnamento sulle scelte finanziarie, assicurative e previdenziali scrivi a commerciale@bccpn.it oppure rivolgiti alle nostre filiali che puoi trovare su www.bccpn.it

f BccGeneration **t** @BccGeneration

Consorzio VIVES

*Un consorzio
per promuovere
nuovo welfare*

di **Andrea Satta**

Si è costituita lo scorso 4 aprile una nuova realtà cooperativa: il CONSORZIO VIVES. Nato con lo scopo dichiarato di affrontare le profonde trasformazioni in atto nelle politiche sociali, intende proporsi sul mercato in modo competitivo, efficace ed innovativo.

Le promotrici Codess FVG, Duemilauno Agenzia Sociale e FAI sono fra le più importanti cooperative sociali del Friuli Venezia Giulia. Da circa 20 anni gestiscono servizi alla persona in ambito sociale, educativo, sanitario a favore di anziani, minori, prima infanzia, disabili, persone con disagio psichico, in tutto il territorio regionale e nel Veneto orientale.

Complessivamente il Consorzio Vives rappresenta un aggregato di 1.250 soci-lavoratori, regolarmente inquadrati nel CCNL di riferimento, e intrattiene rapporti con oltre 50 Enti e Amministrazioni pubbliche ed offre i suoi servizi a fondazioni, associazioni e privati cittadini. Il loro volume aggregato nell'esercizio 2012, è stato di oltre 34 milioni di euro.

Il Consorzio nasce da un concreto e diffuso radicamento su tutto il territorio regionale e intende agire in coerenza con i valori della cooperazione sia in Friuli Venezia Giulia sia nelle regioni del Nord Italia in cui sarà possibile intra-

consorzio vives

34.264.734 euro valore della produzione
1252 soci per 1.707.357 ore lavorate
23.804 ore di formazione

prendere azioni di sviluppo. Diffondere il modello cooperativo, che le consorziate, nella propria specificità rappresentano, significa consolidare esempi di eccellenza e innovazione in ogni ambito di servizi alla persona.

Il Consorzio svilupperà le proprie azioni commerciali in un'ottica di progettazione innovativa e partecipata coniugando l'efficienza e la qualità dei servizi erogati con l'attenzione al territorio e la promozione di un welfare di comunità.

Le Cooperative hanno costituito da oltre un anno la Rete per l'innovazione nel Sociale, strumento di sviluppo di progetti innovativi che offre un importante valore aggiunto sociale all'offerta del Consorzio Vives. L'integrazione delle politiche di sviluppo, delle progettazioni dedicate e delle sperimentazioni sul territorio, con le attività consortili attente alla qualità dei servizi, al rispetto dei contratti e alla sostenibilità delle proposte, sarà un nuovo modo di fare marketing sociale.

L'obiettivo strategico del Consorzio è di andare a incidere direttamente sulla vita dei cittadini, attuando progetti di ricerca, innovazione e sperimentazione di nuovi servizi nel campo socio-assistenzia-

le, educativo, sanitario, implementando buone prassi ed esperienze significative già avviate sul territorio regionale o nazionale.

Il Consorzio ha prima di tutto

cura dei propri lavoratori, dei soci e delle socie delle Cooperative, riconoscendo in essi il valore fondante del lavoro di cura. Un'attenzione che diviene parametro imprescindibile per l'esecuzione e la gestione dei servizi.

Il Consorzio, anche grazie alla Rete per l'innovazione nel sociale, intende in modo trasparente ed etico, promuovere e favorire l'emanazione di provvedimenti legislativi ed amministrativi di promozione e di sostegno alla cooperazione, ed insieme operare per una rivisitazione del sistema di welfare promuovendo interventi sul territorio che possano coinvolgere la

comunità, le istituzioni ed il privato, sociale e non.

Il Consorzio è iscritto all'albo regionale delle cooperative Sociali dal 6 giugno ed è completamente operativo. Il Consiglio di amministrazione è composto dai Presidenti delle tre cooperative associate a Fabio Fedrigo (FAI), Franco Fullin (Codess FVG) e Felicitas Kresimon (Duemilauno Agenzia Sociale). Il CDA è presieduto da Franco Fullin. L'Ufficio Ricerca e Sviluppo è composto da Andrea Satta, Coordinatore della Rete per l'Innovazione nel sociale, e Cristina Benes, coordinatrice d'area di Duemilauno Agenzia Sociale.

rete per l'innovazione nel sociale

il Nido Diffuso in Friuli Venezia Giulia



Jessica Furlan
Referente Coop FAI
telefono 0434 590370
jessicafurlan@coopsocialefai.it

f [reteinnovazioneesociale](http://reteinnovazioneesociale.it)
e reteinnovazioneesociale.blogspot.it
t @reteinnovazioneesociale.it